

A come arrabattarsi, che è quel che fanno i governi europei di fronte alla grande crisi
R, come la ripresa che porterà bassi salari
E, ancora, disoccupazione, orario, tasse...

L'alfabeto dell'economia italiana nel nuovo anno. 21 lettere, 21 parole chiave per capire se ce la faremo e se il 1994 sarà davvero, come dicono l'anno della «piccola ripresa»

Abc del '94, sarà l'anno buono?

A. Come Arrabattarsi. È lo sport preferito da molti governi europei. Prima erano ossessionati dall'inflazione e dai bilanci in deficit, ora sono ossessionati dal male del Duemila, la disoccupazione di massa. L'Europa non riesce a trovare le parole-chiave di una ricetta praticabile per far crescere l'economia. Ora si prova con una nuova ondata di privatizzazioni. Ci prova anche l'Italia, ma da noi la vendita di azioni delle aziende statali sostituisce la politica industriale. Non è così per l'asse franco-tedesco, che ancora prima di una santa alleanza monetaria costituisce una collaborazione strategica che ha inventato la politica industriale. L'Ocse prevede che la crescita nel 1993 sarà dell'1%, nel '94 del 2,1%, nel '95 del 2,7%. Il prezzo del petrolio ai minimi dal 1973 (13 dollari per barile), la bassa inflazione e i salari al rallentatore meriterebbero ben altri traguardi.

B. Come Bundesbank. Odiata e amata. Tanto odiata fuori dai confini tedeschi, tanto amata in patria. Consapevole della sua preminenza, il presidente Hans Tietmeyer adoperava sia il bastone che la carota: ciò che fa bene all'economia tedesca deve far bene anche all'Europa. Si sono convinti anche i francesi che pagano a caro prezzo il matrimonio tra franco e marco. In Italia gli orfani della disciplina esterna resistono alla caduta del vecchio ceto politico. Forse ci penseranno i lavoratori tedeschi ben prima dei governi europei a costringere le autorità monetarie di Francoforte e Bonn a tenere conto degli effetti della più lunga restrizione monetaria e sociale del dopoguerra. Lo slogan a lungo teorizzato e praticato - «tutto il potere alle banche centrali» - ha sconfitto l'inflazione (anche in Germania), ma ha scardinato il sistema industriale (anche quello tedesco). A poco serve la riduzione dell'orario di lavoro se i tassi di interesse reali restano alti.

C. Come Ciampi. Ciampi bis, Ciampi ter. Attenzione: potrebbe anche rivelarsi il punto di equilibrio di una transizione politica di lungo periodo. La forza dell'effetto Ciampi sui mercati equivale alla sua forza quale garante di un patto sociale che ha permesso il controllo dei prezzi nonostante la lira svalutata di oltre il 20% e un debito pubblico enorme e tuttora potente moltiplicatore di inflazione. Ma chi ha domato veramente l'inflazione? Più o meno è lo stesso antico interrogativo: chi costruisce dalle sette porte? I lavoratori dipendenti hanno ricevuto buste paga asciutte, le imprese non hanno ricostituito margini di profitto caricando i prezzi: la resistenza di Ciampi e la stabilità del governo postelettorale dipenderanno da chi aprirà per primo le ostilità. A fine d'anno, l'Italia si presenta all'Europa come l'unico paese che ha diminuito l'incidenza dei debiti sul prodotto lordo. Un bel successo contro i profeti di sventura.

D. Come dilemmi. Come tre dilemmi: disoccupazione, deindustrializzazione, delocalizzazione. Il primo dilemma è irrisolvibile in tempi rapidi: per produrre più posti di lavoro di quelli perduti, gli Stati Uniti dovrebbero crescere del 4-5% l'anno mentre nel '94 cresceranno solo del 3,1% e nel 1995 del 2,7%. Nei paesi Ocse 35 milioni di persone sono senza lavoro, nel '95 saranno 22 milioni soltanto in Europa. Il secondo dilemma è risolvibile se non venisse scambiato con il terzo: le imprese si spostano nei paesi a costo del lavoro e normative sindacali e fiscali più favorevoli. In Europa ha cominciato la Hoover trasferendo uno stabilimento dalla Francia in Gran Bretagna dove il sindacato è stato scomparato dalla signora Thatcher e gli straordinari vengono pagati con lo sconto (a favore dell'azienda). Poi è toccato a grandi società tedesche che hanno potenziato produzioni in Cecoslovacchia e Ungheria. Anche la Corea del sud sta disinvestendo a favore di piccole e medie imprese vietnamite, thailandesi, cinesi. L'Italia deindustrializza senza trasferire nulla.

E. Come Eltsin. Gli investitori occidentali sono piuttosto nervosi sulle prospettive della Russia dopo il voto. Per la prima volta il prezzo delle azioni delle aziende privatizzate scambiate a Mosca hanno perso il 20% del loro valore. Tremano i banchieri tedeschi perché due terzi dei crediti esteri Mosca li ha ottenuti da loro. Tace il Fondo monetario internazionale, il progettista della transizione al mercato dei paesi dell'Europa dell'Est e dell'ex Urss. Ma è tutta colpa di Gorbaciov, Eltsin e compagni? Leggiamo dal libro di Guido Carli (a cura di Paolo Peluffo) appena pubblicato dopo la sua morte da Laterza: «Da ministro del Tesoro non ho mai smesso di criticare la rigida, burocratica, inintelligente strategia del Fmi, John Odling-Smee e Massimo Russo (responsabili rispettivamente del dipartimento Europa-Est ed Europa-ovest-ndr) in testa. Non si possono liberalizzare i prezzi in un paese a economia pianificata senza prima eliminare i vincoli all'offerta (produzione e distribuzione delle merci-ndr) che la rendono anelastica. Il Fmi, consigliando quella politica a Gorbaciov prima e a Eltsin dopo, non ha fatto altro che produrre l'iperinflazione che ha aggravato i conflitti sociali in quel martoriato paese». Se lo ha detto Guido Carli, il conservatore...

F. Come Fiat. La nostra prima industria nazionale sopravviverà intera al 1994? La domanda non è esagerata. E può dividersi

Qualche parola per capire che cosa è avvenuto nel mondo dell'economia e del lavoro nel 1993 e per prevedere quel che avverrà nel 1994. E per tentare di rispondere alla domanda: l'anno che si apre sarà migliore o peggiore per l'economia? O più concretamente: sarà migliore o peggiore per una società europea e quella italiana, in particolare, quasi traumatizzata nell'anno appena trascorso da una potente e violentissima trasformazione? Il 1993 è stato l'anno della disoccupazione, del crollo

delle grandi famiglie del capitalismo italiano, dei mercati instabili, dell'inflazione bloccata, e dei salari ridotti, della crescita quasi inesistente. Sarà il 1994 l'anno della ripresa? Riuscirà a dipanarsi il groviglio confuso di incapacità, connivenze, interessi colpevoli su cui si è fondata l'economia nazionale e su cui l'inchiesta dei giudici milanesi ha solo cominciato a fare chiarezza? E si riuscirà se non ad uccidere almeno ad affrontare il mostro della disoccupazione?

in molte altre. Ad esempio. Riuscirà a vendere la Punto? Riuscirà a riconquistare una parte del perduto mercato italiano? Riuscirà a conquistare una parte del mercato europeo? Riuscirà a portare a termine gli investimenti già decisi? E poi: è vero che smobiliterà al nord? Che dopo la Lancia ed Arese sarà la volta di Mirafiori? E ancora riuscirà a sfuggire, come ha fatto finora, dalle indagini di mani pulite? E infine: la Fiat venderà come molti dicono parte di se stessa? Mai interrogativi furono meno retorici. Intanto l'anno si apre con una trattativa in cui la Fiat propone più o meno il taglio di 13.000 «esuberanti» (i sindacati dicono circa 20.000), con l'uso massiccio di cassa integrazione e mobilità lunga. E da gennaio lo stabilimento di Melfi comincerà a funzionare a pieno regime. Cominceranno anche le assunzioni promesse?

G. Come Germania e Giappone. Ecco due modelli in crisi, due certezze squalitate. L'economista Rudiger Dornbusch teorizza addirittura la fine della supremazia competitiva tedesca. La manodopera è la meglio retribuita del mondo, le paghe orarie sono il doppio di quelle americane (considerando il cambio attuale), una differenza giustificabile solo se il lavoratore tedesco fosse immutabile dal punto di vista della qualità professionale. Oggi, molti prodotti di livello tedesco possono essere realizzati nella repubblica ceca dove i salari sono pari al 15% di quelli tedeschi. Inoltre, la Germania non ha né la flessibilità produttiva dell'Italia né il basso costo della manodopera inglese né un analogo sistema di tutela sociale e sindacale. Attraverso Wall Street, dove le grandi imprese cominciano a cercare capitale di rischio, la Germania importa la cultura del rendimento a breve termine, così diverso dalla cultura della Hausbank (le banche proprietarie di una parte del capitale delle imprese, il cemento finanziario a una visione dell'impresa fondata sul rendimento industriale del medio-lungo periodo). Per il Giappone il 1994 sarà un anno di stagnazione (crescita prevista dall'Ocse 0,5%). La rivista trimestrale *Tan-Aran* indica come la fiducia abbia toccato il suo punto più basso nel settore manifatturiero e non ai livelli della prima crisi petrolifera (1974-75). Addio al posto di lavoro garantito a vita: il Nomura Research Institute rileva che nel solo settore manifatturiero sono superflui 1,5 milioni di dipendenti ovvero il 10% dei posti di lavoro.

H. Come Holding. Una volta c'erano le grandi famiglie del capitalismo italiano. Anzi una volta il capitalismo italiano erano le grandi famiglie. E ora? Nel 1993 c'è stato il terremoto e proprio loro i pilastri del sistema hanno cominciato a scricchiolare sotto i colpi dell'inchiesta di Mani pulite. E poi sotto quelli dell'indebitamento che coinvolge in una spirale sempre più stretta aziende e nomi famosi del capitalismo familiare italiano. Crollano i Ferruzzi, il secondo gruppo privato italiano, viene messa sotto controllo la grande Fiat che oggi dipende molto più che nel passato dai soci stranieri, la Deutsche Bank e la francese Alcatel, mentre l'arresto di Salvatore Ligresti segna il declino di un impero che pareva solidissimo. Ad uno ad uno sono crollati i rappresentanti delle grandi famiglie che hanno predicato il mercato, ma hanno razzolato sotto la protezione dello Stato. E che tuttavia hanno accumulato debiti, scarsa competitività e oggi lamentano esuberanti e chiedono la cassa integrazione. Persino i loro colleghi, i piccoli e medi imprenditori li attaccano e li accusano di «incapacità».

I. Come indebitamento. Quello pubblico, innanzitutto, che nel 1994 oltrepasserà la soglia dei due milioni di miliardi. L'anno che si chiude ha visto un certo rallentamento della sua crescita, grazie ai sacrifici dunnissimi sopportati dai cittadini (tasse) e al calo dei tassi di interesse: non è il caso di abbandonarsi a manifestazioni di entusiasmo, anche perché il debito pubblico rappresenta ancora un macigno per la nostra economia. Però si comincia a vedere un po' di luce. Addirittura più preoccupante in questo momento appare l'indebitamento delle imprese, lasciateci in eredità dagli anni 80, gli anni di fango. Due casi per tutti, a loro modo rappresentativi dell'intreccio perverso tra politica e affari: Ferruzzi e Fininvest. L'ormai ex impero di Ravena si è accartocciato su se stesso, colpito al cuore dall'inchiesta Mani Pulite, salvato appena in tempo dall'intervento di Guido Rossi. Le condizioni finanziarie in cui versa il colosso di Segrate - che in un paese normale verrebbe tranquillamente considerato con l'acqua alla gola - hanno invece spinto il Cavaliere a giocare la carta della disperazione, quella dell'impegno diretto in politica. Sempre «Forza Italia» allora, l'Italia che s'indebita.

J. Come Jurassic Park. Applicato all'economia il teorema di Steven Spielberg calza benissimo: l'economia dell'età giurassica è quella di Tangentopoli. Il sistema del

RITANNA ARMENI ANTONIO POLLIO SALIMBENI



10% per ciascun appalto da dividere tra i partiti di governo ha alterato le regole della concorrenza e fatto schizzare i prezzi delle opere pubbliche verso l'alto. Dell'economia giurassica fanno parte la maggior parte degli imprenditori pubblici, chi è stato travolto drammaticamente (Caglian e Gardini), Romiti, De Benedetti, banchieri come Braggiotti. E via via un intero personale manageriale e politico. Nell'economia giurassica non c'è posto solo per il ceto privilegiato di Tangentopoli, c'è posto anche per Enrico Cuccia, il grande tutore del capitalismo delle grandi famiglie. Sempre le solite. Nascerà nel '94 un nuovo ceto imprenditoriale garante delle regole o treché del proprio profitto?

K. Come Keynes. Lord John Maynard, 1883-1946. Si continua a parlare di lui. Spirito e opere vengono continuamente evocati in convegni di studio, seminari internazionali, da eminenti professori e pure qualche ministro. Dopo la sbornia liberista, si torna a leggere e a utilizzare il più grande economista del secolo. Il perché è spiegato nel

suo postulato fondamentale: l'economia è del tutto incapace di autocorreggersi. È in grado di stare in equilibrio sulla sottoccupazione ma non sarà mai in grado di generare naturalmente quelli che gli economisti chiamano «aggiustamenti» che portano verso la piena occupazione. O che mettano le economie al riparo dall'instabilità. Ecco le nuove priorità. Gli orfani di Keynes sono benissimo che il deficit non si può gonfiare oltre un certo limite, insistono su politiche dei redditi eque, vogliono uno stato attivo nella ricostruzione dell'armatura industriale e finanziaria del paese, nella formazione. Tutto ciò non è esclusivo carico delle finanze pubbliche. Vogliono un nuovo compromesso tra livello di inflazione e disoccupazione, un equilibrio che oggi non c'è.

L. Come Libertà/Liberismo. Non sono parenti stretti libertà e liberismo. La libertà delle cosiddette «mani invisibili del mercato» ha scaricato sui lavoratori o sui consumatori giudicati pign la responsabilità della scarsa

crescita se non della recessione. La libertà di mercato è stata alterata dagli stessi che avrebbero dovuto difenderla (Tangentopoli). E la libertà di lavorare vista dai duemilionesettecentomila disoccupati? Anche il liberismo è stato truccato: lo scambio alla pan tra le nazioni non esiste neppure adesso dopo la firma dell'accordo sul commercio internazionale, i liberocambisti puri di lingua anglosassone proteggono le loro maggiori industrie (innanzitutto quelle che lavorano per la Difesa) e Berlusconi ha raggiunto la vetta del successo grazie ad un padrono politico di nome Craxi. O no?

M. Come Mercati. Giubilo a sinistra, scorno a destra. Gli investitori finanziari non hanno punito il voto a Rutelli, Illy, Bassolino e agli altri sindacati. Occhetto è stato sbattuto in prima pagina dalla stampa internazionale per aver aiutato la lira a risalire la china. Si ha più paura dell'instabilità politica prolungata e dall'assenza di regole di condotta in politica e in economia che degli ex comunisti. Così, il vecchio riflesso contro la sinistra in dicembre non è scattato. Qualche giorno fa la Morgan Stanley da Londra ha fatto sapere che a Occhetto preferisce Segni. Gli altri istituti di analisi e banche d'affari private o agenzie di valutazione internazionale come Moody's o Standard & Poor's non ne hanno seguito l'esempio. Vedremo che cosa diranno nelle settimane precedenti il voto politico. Un'altra cosa è chiara: molti investitori finanziari istituzionali a Wall Street e a Londra, specie i fondi privati, chiedono di sapere di più sui programmi della sinistra italiana. Meglio chiarirli in tempo.

N. Come Non lavoro. È la condizione vera e così sembrano avviarsi grandi masse di gente che un lavoro finora ce l'aveva. Colpa delle nuove tecnologie che hanno sostituito il lavoro umano. Gli esperti chiamano questo «non lavoro» strutturale. Colpa della recessione che ha portato un «non lavoro» congiunturale. Colpa di gran parte dei governi europei che finora non hanno trovato alcuna ricetta contro il «non lavoro». Così la fascia di chi perde il lavoro tutto o in parte, di chi non riesce a raggiungerlo, aumenta di mese in mese. Se non si troverà una soluzione. E per la maggior parte degli esperti, degli intellettuali europei questa non può essere che la riduzione del tempo di lavoro. Per gli industriali invece la strada per bloccare la disoccupazione si chiama flessibilità. Libertà di uso dei lavoratori, libertà di ridurre o aumentare i salari, di ridurre o aumentare gli orari.

O. Come Orario. Ovvero come ridurre l'orario. Per redistribuire meglio una risorsa limitata come è il lavoro. O per bloccare la disoccupazione dilagante nella vecchia Europa. O per guadagnare tempo di vita. O per lavorare meno e lavorare tutti. Ridurre l'orario settimanale o quello annuale. In Francia si discute di 32 ore alla settimana, in Italia se ne propongono 35, in Germania la Volkswagen riduce a 28,8. E c'è chi dice che insieme all'orario si può ridurre, in proporzione, anche il salario. Che si può fare in quelle fabbriche, aziende, luoghi di lavoro in cui si rischia i licenziamenti. In questi casi si parla di contratti di solidarietà: gli occupati dividono soldi e lavoro con chi rischia di perdere il posto. Così si limitano i danni e si attende la ripresa.

La riduzione d'orario è la parola d'ordine della sinistra e dei sindacati europei. Intanto in Europa l'orario di fatto continua ad aumentare, ma diminuiscono i lavoratori. Sempre in meno si produce sempre di più.

P. Come Privatizzazioni. Cirio-Bertolli-De Rica, Credito Italiano, Nuovo Pignone. Sono queste le prime tre società di Stato vendute negli ultimi mesi del nuovo anno. In tutto il 1993 Iri ed Eni, con le dimissioni attuate, hanno realizzato ben 4.400 miliardi di profitti. Il '94 sarà un anno ancora più impegnativo e «denso» di operazioni. Il 31 gennaio partirà la vendita delle azioni dell'Imi, due settimane dopo toccherà ad uno dei gioielli della finanza italiana, la Banca Commerciale Italiana. A giugno sarà poi la volta dell'Ina e sempre entro l'anno anche l'Enel conquisterà la via del mercato. Nel '94-95 sarà poi la volta delle telecomunicazioni (Stet) e delle attività energetiche dell'Eni. Il mercato e la finanza italiana sono insomma destinati a cambiare profondamente volto, mentre per i risparmiatori si aprono nuove, interessanti prospettive di investimento.

Q. Come Qualità totale. Mito del Sol levante che l'industria europea vuole importare. Anche per evitare che si importino troppi prodotti giapponesi. Ma qualità totale significa fabbrica integrata, lavoro di squadra, miglioramento continuo del prodotto e del sistema di produzione, fedeltà all'azienda, eliminazione delle scorte, just in time, autoattivazione. La qualità totale è la condizio-

ne della competitività in un mercato sempre più ristretto ed esigente che non si accontenta di grandi quantità di merci, ma le vuole sempre più vicine a gusti ed esigenze particolari. Ci provano, ossessionate dalla concorrenza giapponese soprattutto le grandi case automobilistiche. A casa nostra ci prova la Fiat che per praticare la qualità totale, per ottenere un prodotto senza difetti, da uno stabilimento perfettamente funzionante, da uomini completamente convinti alla filosofia aziendale, a costi inferiori, con la totale eliminazione del conflitto ha costruito ex novo un'intera fabbrica a Melfi.

R. Come Ripresa. Arriverà tra qualche mese, magra magra. Con più disoccupati, bassa inflazione, bassi salari, bassi profitti. A pensarci bene, tutti questi indicatori verso terra dimostrano che l'economia italiana si è avvitata in un circolo vizioso e a questo punto è difficile tornare a crescere perché la domanda è troppo debole. La ripresa resta un grande punto interrogativo e nessun economista o ministro vuol fare scommesse. Si spera sempre che arrivi un treno dall'estero al quale attaccarsi. Viva la lira fuori dallo Sme.

S. Come Solidarietà. È stato un bene raro per tutti gli anni Ottanta, coltivata a fatica a sinistra e derisa da quelli che contavano veramente e detenevano il potere nelle istituzioni, nelle imprese, nelle banche, nei santuari dell'informazione. Questo clima culturale avverso ha aperto varchi incontestabili all'attacco allo stato sociale, in cui si è prodotto in particolare il governo Amato. Pensioni, sanità pubblica, retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono state colpite fuori ogni misura. E questo mentre iniziava a crescere la disoccupazione. Ma con questi anni Novanta le cose sembrano cambiare, anche se la spinta a destra può essere la spia di nuovi egoismi che nascono dalle difficoltà economiche sociali. Tuttavia, persino la Banca mondiale ammonisce: senza la solidarietà è impossibile la crescita.

T. Come Tasse. Ci siamo appena lasciati alle spalle una «manovra» da 7.000 miliardi che non mancherà di farsi pesare già dai prossimi giorni, ma quante saranno le tasse del nuovo anno? Di certo cresceranno. Almeno di numero: ad iniziare dalle nuove addizionali (su Irpef, gas ed elettricità) che i comunisti non mancheranno certo di «sferrare» a fondo. Quanto al governo, il ministro delle Finanze Gallo anche nei giorni scorsi ha assicurato che nel '94 la pressione tributaria erariale (cioè lo Stato) scenderà e non poco rispetto all'anno passato, dal 28,4% al 27,1%. Intanto sommando gli effetti dell'ultima stangata con la raffica di aumenti (bolli, tariffe, canoni, prezzi van) l'Adiconsum calcola che nel '94 le famiglie italiane dovranno sborsare un milione in più.

U. Come Unità sindacale. Si insegue da almeno due decenni con infinite discussioni su come deve essere. Prima unità di base? o prima unità di vertice? Deve venire dai luoghi di lavoro o deve essere il frutto di diplomatische concertazioni dei dirigenti? E come si fa a mettere insieme culture, organizzazioni e uomini differenti come quelli che popolano il complesso sistema sindacale italiano. Ma il 1993 si è chiuso con un accordo sulla elezione delle rappresentanze sindacali unitarie. Precedentemente l'accordo del 23 luglio aveva creato le condizioni per nuove relazioni industriali. È stato proprio quell'accordo a rendere possibile l'intesa sulle elezioni delle Rsu. Che si faranno nei primi mesi del 1994. La tanto discussa unità sindacale getta le sue basi?

V. Come Volkswagen. La prima casa automobilistica europea ha anch'essa nel 1993 sentito della crisi del mercato dell'auto, ha venduto molto meno, ha denunciato almeno 30.000 esuberanti. Ma la casa di Wolfsburg non demorde, aspetta il '96 e punta a rimanere la prima industria europea, anzi a rafforzare le sue posizioni a scapito delle altre aziende europee. Per questo ha proposto ai suoi dipendenti una riduzione del 20% dell'orario di lavoro e ha raggiunto con l'Ig metall un accordo che farà storia. 20% in meno di orario 10% in meno di salario, ma nessun licenziamento in attesa del 1996 quando il mercato dovrebbe di nuovo tirare e tutti dovrebbero tornare a lavorare a tempo pieno.

Z. Come Zelig. Ovvero il camaleonte. Ovvero Berlusconi. È il personaggio dell'anno, lui, l'intramontabile Berlusconi, il Berlusconi/1 è il Berlusconi di sempre, quello di Canalecinque, Retequattro, Italiauno. Segrate e dintorni, finanza e satelliti. Il Berlusconi/2 è il Berlusconi della seconda Repubblica, tutore di un centro che ora c'è ma non si vede ora si vede ma non c'è. È l'uomo che risponde a mille telefonate al giorno e dà gli indirizzi delle filiali del partito berlusconiano del centro, che strizza i direttori delle sue testate, che costringe l'ex principe dei matrimoni di Canalecinque Davide Mengacci a parlare sempre di lui nelle strade d'Italia. Il primo Berlusconi non ha la barba, il secondo Berlusconi neppure. Il primo Berlusconi sorride freddo, il secondo anche. Il primo Berlusconi è l'alliere del libero mercato, il secondo Berlusconi pure. Ma il libero mercato non c'è e i due Berlusconi se ne vanno indignati per non sentire. Preferivano Woody Allen, questa è una brutta imitazione.